

°V
febbraio 2017

AHOY

torino/berlino

middrogo





Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

INDICE

EDITORIALE	4
SUPERNOVA.....	5
TOSSICHE DI CLASSE.....	12
PORZIONE DEL TUTTO – SPERIMENTAZIONE DROGA N.145.....	22
DA HOFMANN A HOFFMANN. VITA, EFFETTI E MIRACOLI DELL’LSD.....	25
LA MALEDIZIONE DELLO YEMEN.....	30
LA REDAZIONE E LA RIVISTA	35

EDITORIALE

[In sottofondo: Gong – The Isle Of Everywhere]

EDI: Ma siamo quello che siamo, o quello che facciamo? Se essere sé stessi è esserci e fare sé stessi è farsi, allora facciamoci.

NADIA: Forse siamo sempre fatti di qualcosa: di fretta, di ansia, di musica, di cibo. Di biglietti della metro accartocciati nelle tasche, di odore di pesce secco, di un'immagine incastrata nel cervello.

ILINCA: Finalmente, 10 minuti privi delle paranoie esistenziali della coscienza. Al momento non esisto in questa realtà, non toccatemi.

MARTINA: Focaccine, focaccine di mele bambine. E un serpentello verde pistacchio. Devo andare via, se no finisco nella bocchetta! Fünfhundertfünfundfünfzig. Edi, quando finisci di pettinare il rinoceronte passa qua.

MARIELLA: Middrogo nei momenti inutili, come la domenica che fa da sottofondo a un sacco di canzoni fatte.

DAVIDE: Ho un occhio speciale, il sinistro. Il destro è normale e vede cose normali, ma il sinistro vede tutto il resto. Vede quello che c'è dietro ai muri, alla terra, alla carne. Cose strane, buie, senza nome. Per questo non mi azzardo mai a fare l'occholino con il destro.

NADIA: Soono una belliiissima farfaaalla!

EDI: il tutto nella prudente rimembranza degli anni settanta

MARTINA: Settanta, ottanta, inizio Novecento e fine Settecento, c'era sempre chi si faceva. E chi fatto lo era già. O ci vedo doppio o quelli sono in due per davvero.

MARIELLA: sono due o è un uomo con bastone e cappello?! "Tedio domenicale quanta droga consuma". È domenica, no?

DAVIDE: Ο τζιτζιρας ο μίτζιρας ο τζιτζιμιτζιχότζιρας ανέβηκε στη τζιτζιριά στη μιτζιριά στη τζιτζιμιτζιχοτζιριά να φάει ένα τζιτζιρο μίτζιρο τζιτζιμιτζιχότζιρο. Ο τζιτζιρας ο μίτζιρας ο τζιτζιμιτζιχότζιρας ανέβηκε στη τζιτζιριά στη...

ILINCA: eeee...finito. Al di là dell'apollineo e del dionisiaco, c'è il panico, mi troverete laggiù.

SUPERNOVA

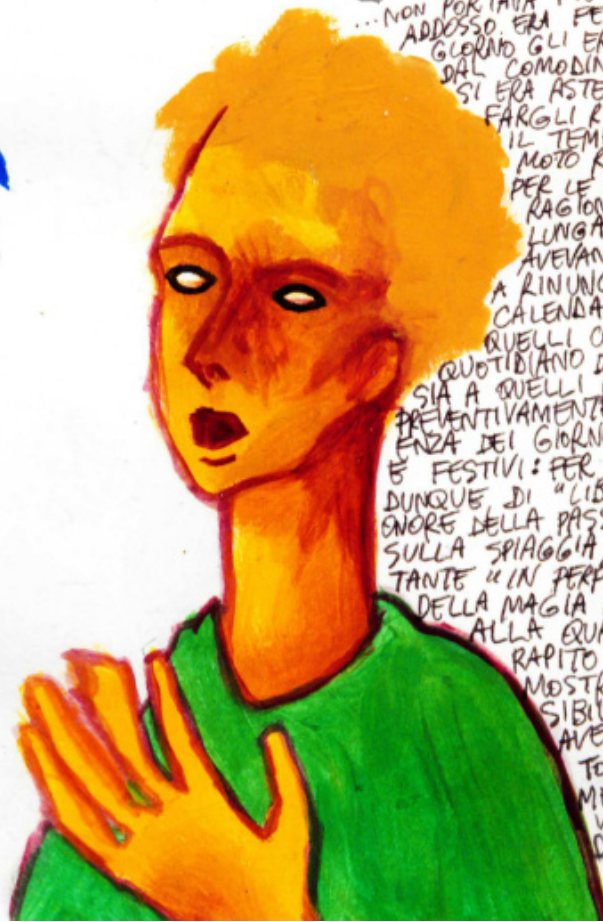
di Ilinca Francisca Cojan

[In sottofondo: The Pillows – Stalker goes to Babylon]

AN ALTERED STATE OF PERCEPTION CAN OCCUR NATURALLY.

1) YOU CAN CRASH, LIKE A COMPUTER SYSTEM. YOU HAVE THE BODY, BUT YOU'RE NOT THERE.

[SYSTEM NOT RESPONDING]

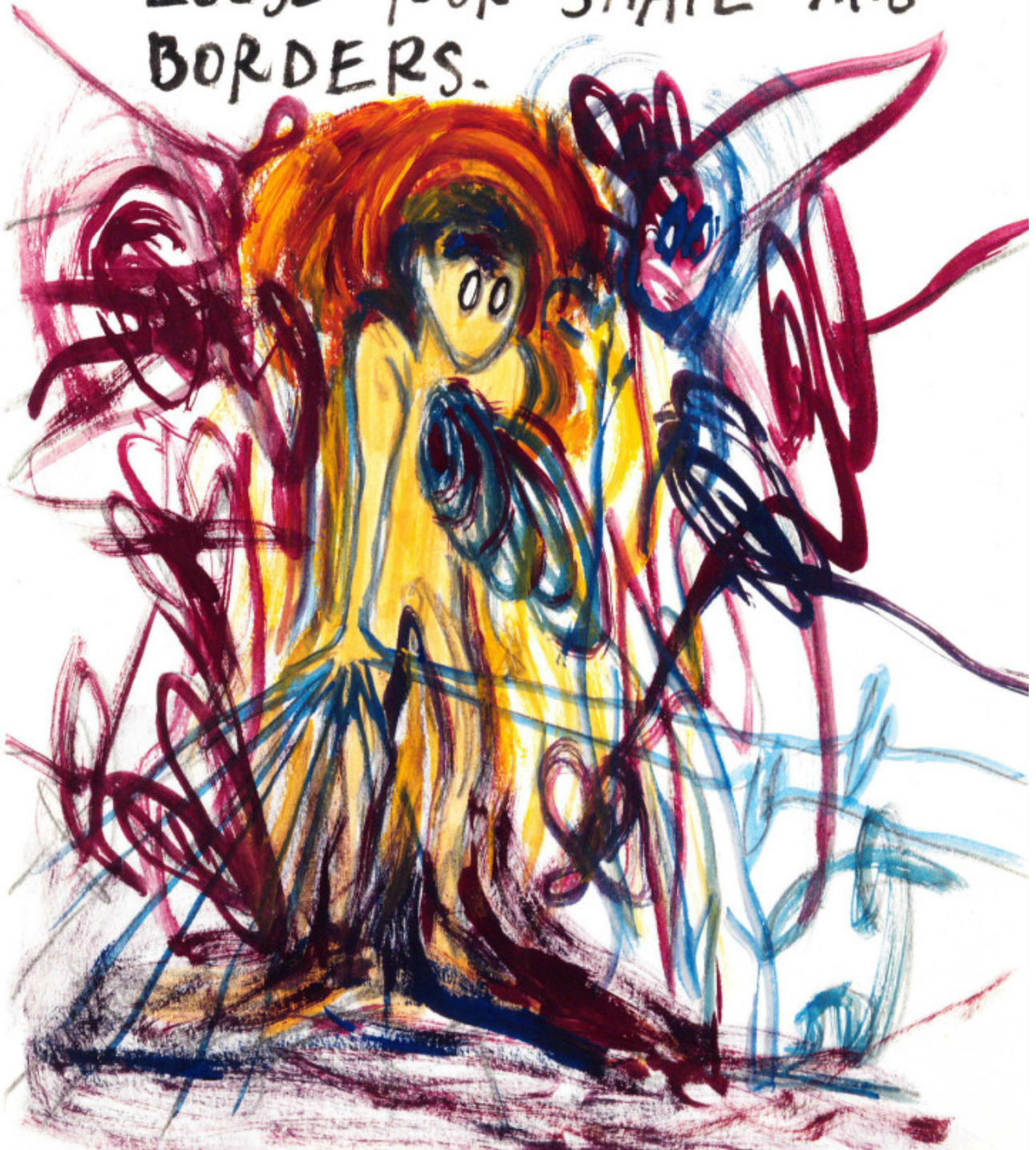


...NON PORTAVA PIÙ L'OROLOGIO
ADDOSSEO ERA FERMO. UN
GIORNO GLI ERA CADUTO
DAL COMODINO, E DEGLI
SI ERA ASTENUTO DAL
FARGLI RIMISURARE
IL TEMPO COL
MOTO ROTANTE...
PER LE STESSE
RAGIONI CHE DA
LUNGA PEZZA LO
AVEVANO INDOTTO
A RINUNCIARE AI
CALENDARI, SIA A
QUELLI COL FOGLIETTO
QUOTIDIANO DA STRAPPARE
SIA A QUELLI CHE INSEGNAN
PREVENTIVAMENTE LA SEQU
ENZA DEI GIORNI FERIALI
E FESTIVI: PER RAGIONI,
DUNQUE, DI "LIBERTÀ" IN
ONORE DELLA PASSEGGIATA
SULLA SPIAGGIA, DEL COS
TANTE "IN PERPETUO"
DELLA MAGIA ERMETICA
ALLA QUALE IL
RAPITO SI ERA
MOSTRATO ACCES
SIBILE, E CHE
AVEVA COSTITUI
TO LA FONDA
MENTALE AV
VENTURA
DELLA SUA
ANIMA. IL
PIANO SUL
QUALE SI

YOU HAVE TO RESTART,
SWITCH OFF/ON.
NOW, CRACK YOUR LEGS
AND RUN UNTIL YOU CAN'T
BREATHE ANYMORE. YOUR
BODY WILL BE TOO TIRED
AND YOU CAN REIGN OVER
IT AGAIN
(YOU CAN EXPLAIN THINGS
LATER)



2) YOU COULD PANIC.
A TURBULENCE STRONG
ENOUGH CAN MAKE YOU
LOOSE YOUR SHAPE AND
BORDERS.

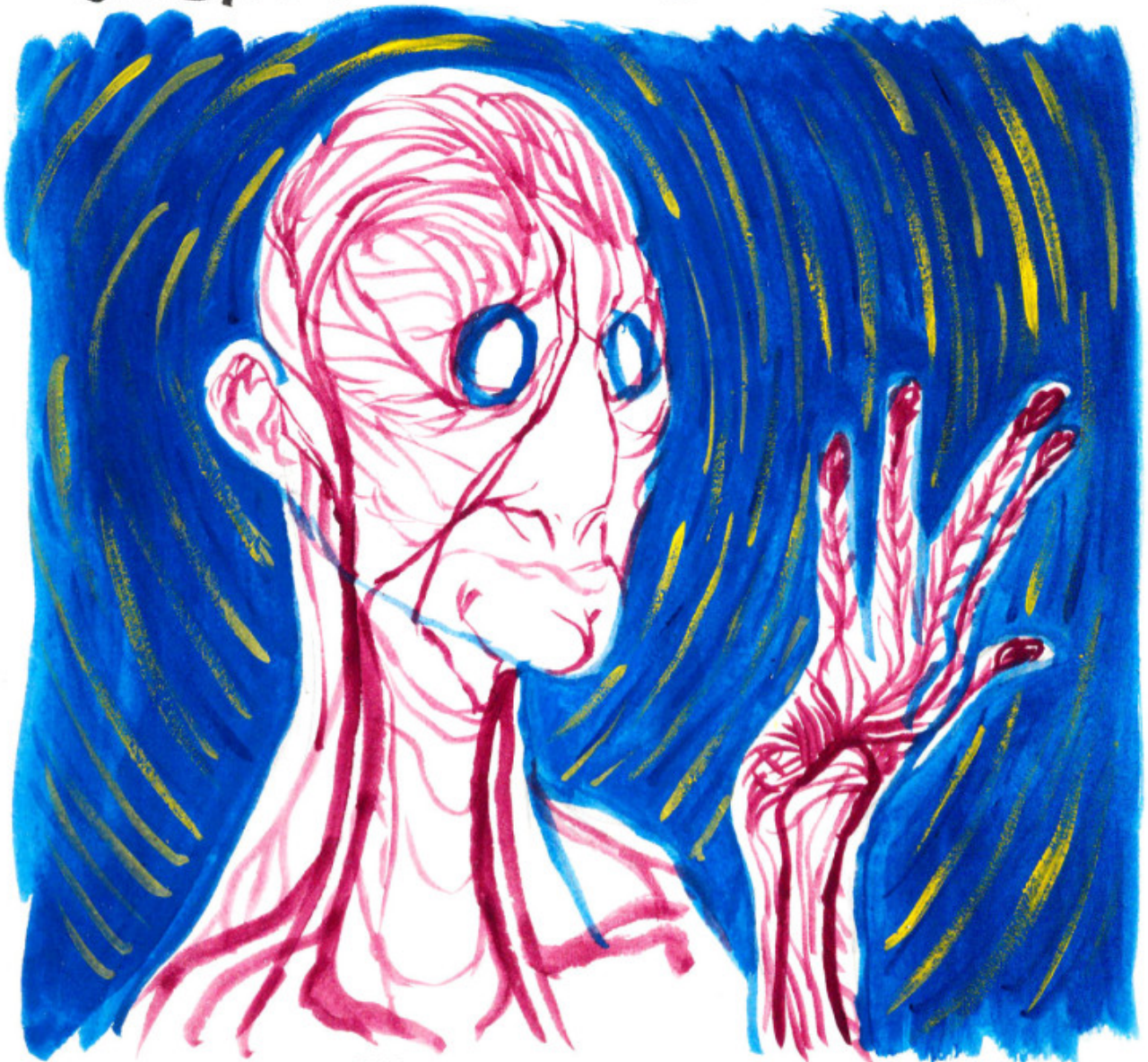


TO OPPOSE THIS YOU MUST
BEHAVE LOGICALLY.
BEGINNING FROM THE
STARTING POINT, DECONSTRUCT
YOURSELF AND PUT
EVERYTHING BACK IN THE
CORRECT ORDER. REPEAT IF
NECESSARY. TAKE YOUR TIME.



3) YOU COULD OVERFLOW

IT'S AS IF YOU CAN FEEL EVERYTHING AT ONCE. YOUR BLOOD BOILS, YOU CAN FEEL IT IN YOUR VEINS, YOU'RE SWEATING AND SHAKING.



ACTUALLY, THIS COULD BE GOOD.

IN THIS MOMENT, SEARCH
FOR WHAT PUTS YOU ON
FIRE AND LET YOURSELF
BURN. IT'S GREAT



TOSSICHE DI CLASSE

di Edi Guerzoni

Tutto iniziò nella notte dei tempi, per non essere esatti intorno a 10 000 anni fa, quando l'uomo di Cro-Magnon già ne perdeva i chicchi tra le sue palafitte. Più seriamente, i primi a parlarne furono i Sumeri, che circa 5000 anni fa lo chiamavano la Pianta della Gioia.

Di cosa stiamo parlando? Di un fiore, un semplice fiore che affascina gli esseri umani da migliaia di anni: il *Papaver somniferum*, conosciuto da tutti con il nome della sua resina, l'oppio, dal greco *òpion*, succo. La storia delle droghe è interessante perché quasi tutte sono passate da un periodo di accettazione sociale che fa stupire noi, vissuti nell'epoca del proibizionismo assoluto (ah già vero, c'è l'alcool). Infatti i derivati dell'oppio nell'Ottocento finirono persino nelle bocche dei bambini, che tra un boccale di birra e un cucchiaino di sciroppo oppiaceo possiamo immaginare che si sentissero molto introspezzivi.

Dopo i Sumeri arrivò agli Egizi, ma i più formidabili consumatori di oppio nella storia dell'uomo sono stati i Cinesi, che iniziarono a coltivarlo a partire dal 2800 a.C., per finire nel 1946 ad essere 40 milioni consumatori abituali. Tranquilli, ci ha pensato Mao. Ma non volevo farvi il sermone sul valore storico e sociale del papavero, bensì volevo parlarvi di una precisa fetta di consumatori, anzi consumatrici, che tra seconda metà dell'Ottocento e inizi del Novecento aiutò ad inaugurare un soggetto innovativo per l'arte contemporanea europea: la tossica. Mai più le donne tossicodipendenti furono tanto affascinanti, almeno fino a Patty Pravo.



Fate attenzione, uomini! Diffidate delle donne con le braccia a puntini, sono delle drogate schifose!

Per i derivati dell'oppio c'è l'imbarazzo della scelta. Già nel 1522 tal signor Paracelso inventò uno sciroppo derivato da un alcaloide dell'oppio, e lo chiamò Laudano (e poi morì bevendo troppa della sua stessa invenzione). Se pensate di ritenervi puramente intaccati da questo tipo di sostanze, allora vi domando: avete mai preso un Tachidol? Dentro c'è la codeina, che è un oppiaceo anch'essa, ed è

molto utile in parecchie situazioni. Ma quell'alcaloide scoperto da Paracelso, venne definitivamente isolato da un tale Armand Séquin nel 1804, che diede il nome alla sostanza in memoria del dio del sonno, Morfeo: era nata la morfina!

Proprio nell'Ottocento, la morfina ebbe un successo tale che si può dire che l'oppio rimase in ombra. La cosa più esilarante è che la morfina venne immessa sul mercato a partire dal 1814 come analgesico e come cura per la dipendenza dall'oppio!

Prima di perderci nel mondo di queste tossiche di fin-de-siècle, bisognerà mettersi la camicia da notte, mettersi a letto e preparare la dose. Cominciamo:



Santiago Rusiñol, Before, 1894

L'opera di Rusiñol, pittore catalano di stampo simbolista prima e modernista poi, è il prodotto dell'influenza francese che il pittore subì quando si trasferì a Parigi nel 1889. L'ambiente della camera è scuro, triste, come l'aria fosse pesante. La donna, accomodata nel suo letto, è probabilmente in uno stato di lieve astinenza, che le sta facendo bramare nervosamente la sua prossima dose di morfina.

Come abbiamo precisato, l'oppio era di gran moda ma la morfina molto di più, soprattutto perché serviva ad eliminare il bisogno del primo. Ma una delle opere più famose su questo tema ci pone un dubbio ancora più bilaterale, che sfocia nella infinita diatriba tra droghe pesanti e droghe leggere.



Gaetano Previati, *Fumatrici di oppio/hashish*, 1887

Questo dipinto del 1887, che rappresenta la corrente divisionista e simbolista italiana, è descritto in alcuni casi come *Fumatrici di hashish*, mentre in altri come *Fumatrici di oppio*. Visto che per alcuni il passaggio dalle canne alle siringhe sotto i ponti è labile, ho deciso che si tratta di hashish, e che questo è solo l'inizio.

Rimaniamo in Italia, con un'opera risalente probabilmente a prima del 1867. Rispetto al quadro precedente, troviamo qui una figura più accademica e idealizzata, e neppure troppo bellina. Carlo Sara, tra un ritratto a Garibaldi e uno a Vittorio Emanuele III di Savoia, si era soffermato su un tema caro all'epoca dipingendolo con lo stile di quello che sarebbe sfociato nella Civica Scuola di Pittura di Pavia, che fu sotto la sua direzione per qualche anno.



Carlo Sara, *Fumatrice d'oppio*, 1867

La prossima è un'incisione, e siamo sempre nel 1887. L'autore, Albert Besnard, fu un accademico vero: studiò alla Belle Arti di Parigi, vinse il Prix de Rome e gli consegnarono pure la Legion d'Onore. Nonostante fosse ben inserito, si avvicinò anch'egli al movimento impressionista, ma con molta discrezione. In questa opera, ospitata al Metropolitan Museum di New York, le due signorine sono colte in un momento intimo e pensoso, un attimo dopo essersi iniettate la loro linfa preferita. Le donne sono immerse in un ambiente fumoso, pieno di movimenti, che ricorda un po' l'ovattamento che procura la sostanza stupefacente.



Paul-Albert Besnard, *Morfinomani*, 1887

La morfina divenne molto diffusa tra la borghesia di Londra e Parigi, e moltissime donne iniziarono a farne uso, anche in compagnia. Le cause principali per cui questa droga prese piede sono essenzialmente le stesse che portarono le casalinghe americane degli anni '50 a curarsi con l'LSD. La vita sottomessa e monotona delle donne di buona famiglia, che rimanevano a casa ad aspettare che i mariti tornassero da bordelli e caffè letterari, portò presto le case farmaceutiche a sfregarsi le mani e pensare "Vi abbiamo trovato un passatempo!".

Uno dei primi studiosi delle conseguenze della tossicomania da morfina fu lo psichiatra Jacques-Joseph Moreau, che ci offre questa rappresentazione abbastanza realistica di ciò che facevano le amiche all'epoca:



Jacques-Joseph Moreau, *Les Morphinées*

Moreau fu colui che introdusse a Parigi l'hashish, e non solo: fondò il famoso Club degli Hashischins, gruppo di ritrovo di artisti e studiosi dell'epoca per assaggiare le nuove droghe che arrivavano da oriente. Oggi si direbbe che si beccavano per farsi le canne, ma la storia vuole portare alto il nome di Victor Hugo, Honoré de Balzac, Alexandre Dumas e Charles Baudelaire, quindi diremo che si trovavano per sperimentare nuove sensazioni tra il delirio e l'onirico.

Ma un simbolo indiscusso delle morfinomani ottocentesche è la cromolitografia di Eugène Grasset, del 1897.



Eugène Grasset, *Morfinomane*, 1897

L'impeto in cui è ripresa la signorina è ineguagliabile: *Trainspotting* in confronto è senza *pathos*. Grasset, disegnatore svizzero, lavorò soprattutto come cartellonista pubblicitario e si può inserire pienamente in ambito Liberty.

A proposito di art nouveau e cose morbide, questo dipinto di Albert Matignon è un misto perfetto tra la raffigurazione dell'amicizia femminile e l'amore per le sostanze. Sembrano quasi sirene, immerse in morbide sete bianche, che contrastano nel loro candore con l'azione viziosa che stanno compiendo. Anche Matignon arrivava dal mondo dell'illustrazione, e questo dipinto dovrebbe essere del 1905.



Albert Matignon, *Les Morphineés*, 1905 (?)

Molto più in linea con il gusto orientaleggiante della fin-de-siècle è questo dipinto dell'artista romeno Theodor Pallady, che spinto dalla passione per l'impressionismo, arrivò a Parigi nel 1889, dove lavorò con Matisse. Fu proprio quest'ultimo a influenzarlo in chiave Fauves, movimento all'interno del quale potremmo benissimo inserire questo dipinto, dove la signorina è molto più rilassata della precedente, e invece di iniettarsi violentemente della morfina fuma oppio da un narghilè.



Theodor Pallady, *Fumatrice d'oppio*, post 1889

Sempre molto orientale ma molto meno Fauves è questo ritratto di odalisca stravaccata a testa in giù che si gode l'effetto della fumata.



Charles Edouard Edmond Delort, *A Voluptuous Smoker*

Scavalliamo il secolo diciannovesimo per guardare a un'opera molto oscura e che, a mio dire, rappresenta al meglio la dipendenza: è il dipinto di Josef Váchal, scrittore e pittore ceco, che tra gusto popolare e occultismo, tra simbolismo e forse un pizzico di espressionismo, ci dona il volto cadaverico di una fumatrice nel 1910.



Josef Váchal, *Fumatrice d'oppio*, 1910

Lo sguardo diretto, sfacciato, tagliente dell'ultima elegante signora è stato ritratto da Vittorio Corcos. L'espressione di questa donna esprime tutto l'astio e il menefreghismo di una società femminile stanca delle costrizioni in cui era inserita, dove l'unica ribellione plausibile poteva essere la droga.



Vittorio Corcos, *La morfinomane*, 1899

Chiudiamo la nostra retrospettiva con la ragazza che, all'inizio dell'articolo, si stava preparando la sua dose. A iniezione avvenuta, la stanza si illumina improvvisamente, i colori si fanno più freschi: espressione estetica di come la droga abbia avuto magicamente il suo effetto distensivo.



Santiago Rusiñol, After, 1894

PORZIONE DEL TUTTO – SPERIMENTAZIONE DROGA N.145

di Edi Guerzoni

Introduzione:

Per il numero di Ahoy! dedicato alla droga, la nostra redazione ha cercato un testo che fosse stato redatto sotto l'effetto di stupefacenti. In questo caso, vi vogliamo proporre un dialogo avvenuto tra alcuni dei maggiori esperti di navicelle spaziali e arance del mondo, che si sono ritrovati in una casa non lontana da qui per analizzare i sistemi di frattalizzazione imposti dall'utilizzo della Ketamina.

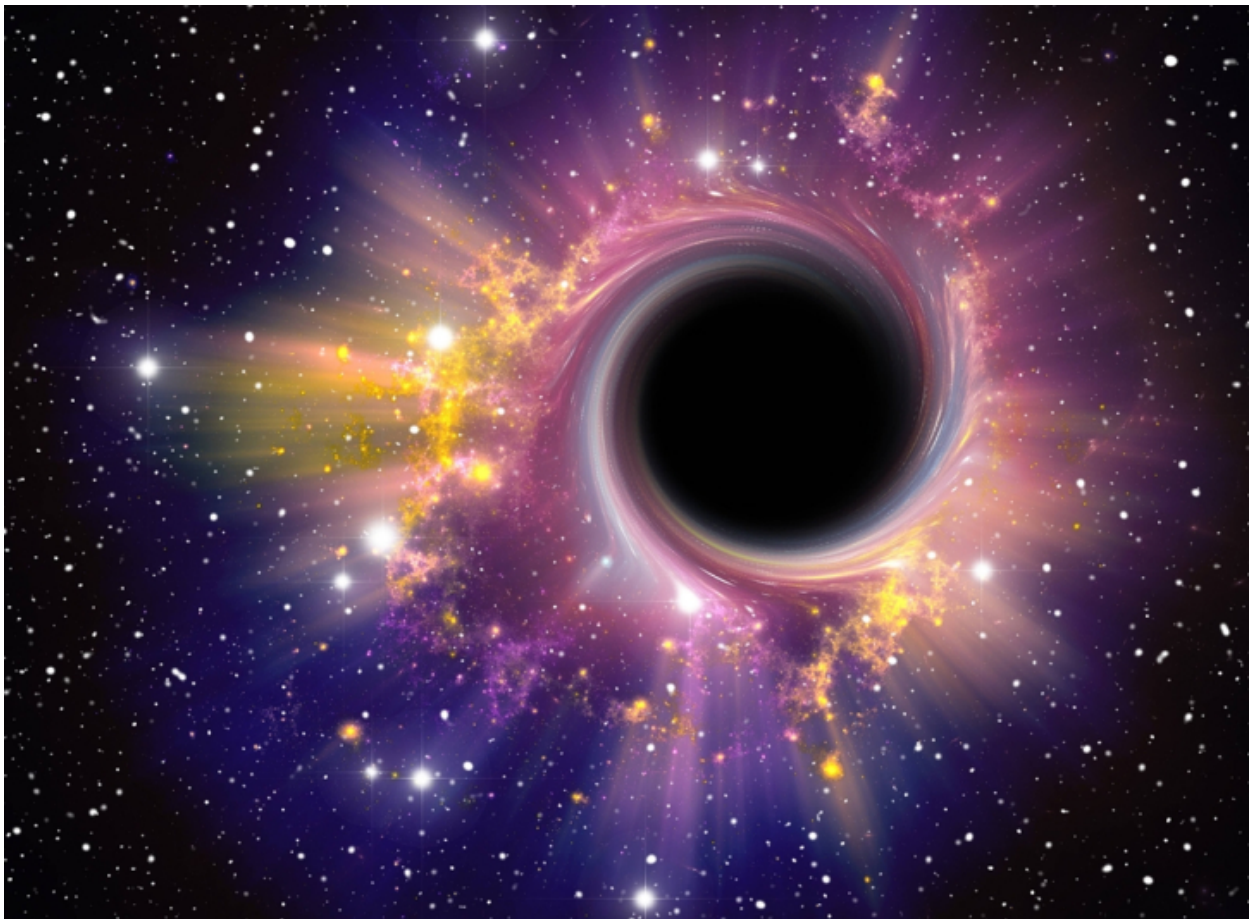
Per chi non lo sapesse, la Ketamina è una droga.

Il testo, che è stato redatto con bic nera o fucsia, è stato qui riportato fedelmente, sia negli errori che nella punteggiatura. Anche la nota di redazione è originale del testo. L'unica modifica apportata è stata quella di nascondere i nomi dei partecipanti, per mantenere la privacy di questi importantissimi ed eminentissimi personaggi del nostro futuro, che è già presente.

Troverete quindi indicati i parlanti con i nomi di X, Y, R e Z.

Ringraziamo caldamente i professori che hanno avuto il buon gusto di inviarci via telepatica questo testo.

Buona lettura.



Esmeralda 2016

Astronava del cyber-spazio.

Il nostro obiettivo sarà quello di scovare la verità definitiva del più profondo universo.

Per arrivare a ciò, l'unico modo sarà innanzitutto quello di distruggere e smascherare la ZAIBATSU Corporation.

Questo sarà possibile grazie alle nostre capacità informatiche di distruzione sottile e politica della sovranità maligna che governa lo spazio e impedisce agli esseri di arrivare alla verità.

- Intervento di **X.**, responsabile scientifico:

GRAVITONI e onde gravitazionali create da «2 masse molto grosse: 2 buchi neri.»

Nella materia oscura c'è la gravità? È lei che dà la possibilità alla materia di gravitare no alla gravità solo funzione

Non bisognerebbe stupirsi che in una società così veloce. Quasi davvero cibernetica, ci si potesse trovare per rallentare il tempo,

più vai veloce più rallenta il tempo } relatività

è ~~mol~~ molto bello.

1. **X.** ha la maglia di Adventure Time: per restare in tema.

Cap. I "la gravità non esiste" → velocità di fuga

Ogni corpo produce onde gravitazionali. Queste sono devastanti. Gravità terrestre e gravità universale.

Y: la terra cade verso quei due buchi neri

[ndr Ma non so se funziona. O forse non so come funziona...]

Cap. I a "il tempo non esiste"

è solo un divenire della materia cit. Siddharta Herman Hesse

NANETTI

"Il bello del tempo è che non esiste"

Cap II L'immaginazione da dove nasce

- Un bilobite caccia un vermetto
- Vai a tentativi? No
- (perdita/guadagno → perdita di 7)
- Si evolve la specie che comincia a immaginare la situazione in cui il verme uscirebbe.

Kabuto? Creativo = Cretino

Cap. III TRON

La Disney

“LA Disney l’ha fatto apposta” **R**.

X.: perfetto

tutto segnato

“la porta dati è stata svuotata nel cestino.

-ah- dolori intercostali-

Chiudere la porta sennò c’è

una perdita di dati” **X**.

“la cosa importante è sentire le proprie sensazioni” **Y**.

“Ruota sul PIVOT” **X**.

OK “Si sente il vento della molla” **Z**.

Porzione del tutto

Grazie a Tron per la digitalizzazione della grande arancia.

TRIANGOLO DI PERKLON

Prima la medicina e poi l’arancia

SFIDA TTX3

MANI – fredde – calde – bagnate

“X. È bagnato non è caldo” **Y**.

L’iperspazio, comunque, esiste.

I frattali hanno fondato l’universo.

La vita è come un frattale:

ogni fatto è dovuto

a una consecuzione

CAUSALE di fattori.

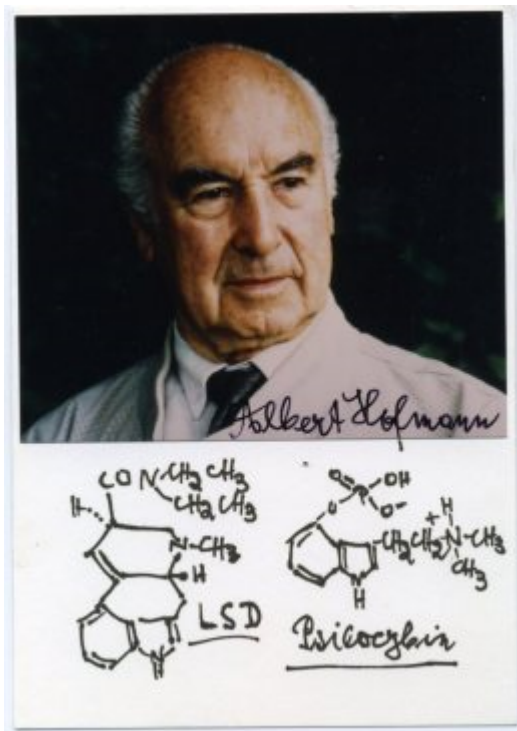
DA HOFMANN A HOFFMANN. VITA, EFFETTI E MIRACOLI DELL' LSD

di Martina Manzone

Le scoperte più eclatanti si fanno per caso, è appurato. Ed è proprio per caso che un giorno il ricercatore e scienziato svizzero Albert Hofmann ebbe la rivelazione che cambiò la sua vita e quella di molti altri nel mondo passato, presente e futuro.

È il 16 aprile 1943. Albert è intento nel suo laboratorio a studiare i risultati di una ricerca che aveva condotto ben cinque anni prima e che il mondo si era già dimenticato. Maneggiando gli strumenti, per errore si versa addosso un po' della sostanza che stava sintetizzando e comincia ad avere strane vertigini, si sente euforico e confuso, ma torna in sé in poco tempo. Incuriosito, qualche giorno dopo decide di tentare un nuovo esperimento e ingerisce 250µg di quella stessa sostanza, prima di farsi un giro in bicicletta che non poté mai dimenticare. Fu così che si scoprirono gli effetti dell' LSD.

La storia di questa droga risale in realtà a molto prima che Hofmann la identificasse e le persone la assumevano inconsapevolmente in molte parti del mondo fin dal Medioevo. Essa deriva infatti da un fungo che cresce generalmente su alcune forme di cereali come l'orzo e la segale, molto consumate in Europa in quel periodo. I suoi effetti erano quelli di una forte intossicazione, che poteva spesso causare paralisi e cancrena, oppure improvvisi attacchi di epilessia. Nella forma più blanda l'intossicazione da questo fungo provocava forti irritazioni cutanee e herpes, quello che tradizionalmente chiamiamo Fuoco di Sant Antonio. Si dice infatti che i pellegrini che dal Nord Europa scendevano in Italia per fare visita ai santuari del santo guarissero miracolosamente dal morbo. In realtà si suppone che la guarigione fosse dovuta al passaggio da una dieta a base di segale (contaminata) a una a base di grano (immune al fungo). Gli uomini medievali non avevano tuttavia i mezzi per arrivare a tale ragionamento e davano la colpa di questo male al diavolo. Si dice tra l'altro che il grande pittore fiammingo Hieronymus Bosch abbia tradotto nella sua arte le allucinazioni dovute all'assunzione accidentale del fungo e la leggenda derivatane, in particolare nel *Trittico delle Tentazioni di Sant Antonio*, risalente al 1501 circa:





Tra gli altri effetti che poteva scatenare un'intossicazione da *segale cornuta* (così si chiama la segale contaminata dal fungo) ci sono anche le non meno rilevanti allucinazioni, che di certo non contribuivano a scagionare l'innocente demonio. Ancora alla fine del Seicento eventi di isteria collettiva, epidemie inspiegabili e allucinazioni erano considerate frutto di stregoneria, come ad esempio avvenne, si sospetta, negli Stati Uniti, quando nella cittadina di Salem si svolsero i processi alle streghe. Gli studiosi non escludono che la popolazione locale fosse entrata a contatto con cibo contaminato e che ne avessero sviluppato alcuni sintomi, rifacendosi così per paura e ignoranza (e certo anche bigottaria) sui loro stessi concittadini, sospettati di aver usato le arti oscure.

Paradossalmente, proprio nel paese in cui la *segale cornuta* aveva causato una simile strage di innocenti, negli anni '50 del Novecento si vede un boom di prescrizioni mediche di LSD alle casalinghe disperate del sogno americano. Frustrate da una vita di reclusione negli ambienti domestici e familiari, non potendo resistere psicologicamente al ruolo "naturale" di moglie-e-madre-in-cucina imposto loro dalla società, le donne americane ricorrevano a sostanze chimiche per non impazzire e mandavano giù allucinogeni come fossero caramelle. Lo stesso avveniva tra gli uomini, specialmente tra coloro che tentavano di reprimere la propria omosessualità o che semplicemente facevano fatica a rispecchiare il mito del macho ritenuto altrettanto "naturale" per i maschi. Per approfondire l'argomento consiglio la lettura dell'articolo di Cody Delistraty *Ogni epoca ha la sua droga*, in "Internazionale" n. 1189, pp. 51-55.

Se prima dell'identificazione e della sinterizzazione dell'LSD gli effetti di questo fungo venivano temuti e demonizzati, con Hofmann la situazione si capovolge. Ad oggi, oltre ad essere una droga molto demonizzata dai benpensanti e molto apprezzata dagli estimatori, alcuni suoi componenti vengono anche utilizzati in medicina per curare l'emicrania e le endometriti e per controllare le contrazioni uterine post-partum.

Anche gli scrittori hanno saputo trarre giovamento dall'LSD, basti pensare alla svolta avvenuta nella produzione di Huxley dopo averne provata una dose (leggetevi per esempio *Mondo Nuovo* del 1932 e mettetelo a confronto con *L'isola* del 1962, uno sballo). Ma esistono anche autori di cui non si conoscono i rapporti coi narcotici e che tuttavia sembrano rispondere di tutti i sintomi del caso, come E. T. A. Hoffmann, scrittore e musicista tedesco vissuto tra Settecento e Ottocento che con lo scopritore dell'LSD non ha in comune solo il nome (anche se con qualche effe in più), ma anche una

certa predisposizione per immagini di colorita "fattezza", ricche di allucinazioni, di sonorizzazioni di colori, visualizzazioni di odori e improvvisi attimi di euforia, sintomi tipici dell'LSD, il tutto di buona norma associato al mondo magico e a una vasta simbologia religioso-letteraria. Hoffmann con due effe non si drogava, ma certo beveva molto, moltissimo, e questo forse riusciva a produrre lo stesso effetto. Vi propongo quindi per l'occasione una mia personale traduzione di un frammento tratto da una delle sue opere più note, *Il vaso d'oro*, del 1814.

Buona lettura!



PRIMA VEGLIA

Le disgrazie dello studente Anselmo. – Il tabacco del revisore Paulmann e i serpenti verdi dorati.

Il giorno dell'Ascensione a Dresda alle tre del pomeriggio un giovanotto uscì correndo attraverso la Porta Nera e finì dritto dentro a un canestro di mele e dolcetti che una brutta vecchietta esponeva in vendita, cosicché tutto ciò che fortunatamente scampò all'ammaccamento venne scaraventato fuori e i ragazzetti di strada si spartirono allegramente il bottino che quel frettoloso signore aveva loro gettato. Alle grida che sollevò la vecchia, le comari abbandonarono i loro banchi di dolci e vino caldo, accerchiarono il giovanotto e cominciarono a inveire contro di lui con volgare irruenza, cosicché egli, ammutolendo per la rabbia e la vergogna, porse il suo piccolo e neppure così rigonfio borsellino, che la vecchia afferrò avidamente e intascò in fretta. Allora lo stretto cerchio si aprì, ma, mentre il giovanotto

sfrecciava via, la vecchia gli gridò dietro: “Sì, corri – corri pure, figlio del diavolo – nel cristallo cadrai presto – nel cristallo!”.

[...]

“Avrebbe mai qualcuno nel mondo potuto pensar male di me? – No, dico io! Le ragazze si sarebbero guardate ridendo così maliziosamente, proprio come succede di solito quando ho il coraggio di mostrare che anche io sono un uomo di mondo e che so ben come comportarmi con le signore. Ma il diavolo mi ha mandato a finire in quel maledetto canestro di mele e adesso devo fumarmi il mio tabacco tutto solo.” Qui lo studente Anselmo venne interrotto nel suo monologo da uno strano gocciolio e fruscio che si sollevava vicinissimo a lui nell’erba ma che poi subito scivolò su tra i rami e le foglie del sambuco che si incurvava sopra la sua testa. Ora sembrava che il vento della sera stesse scuotendo le foglie, ora che uccellini si muovessero qua e là tra i rami in un capriccioso battito di alucce. Poi cominciò a bisbigliare e sussurrare e sembrava che i boccioli risuonassero come campanelle di cristallo appese. Anselmo ascoltò e ascoltò. Allora, lui stesso non sapeva come, il sussurro e il bisbiglio e il tintinnio divennero parole sommesse e mezzo portate via dal vento: “Qui e là – ora e poi – attraverso i rami, attraverso i boccioli rigonfi, oscilliamo, serpeggiamo, ci attorcigliamo – sorelline – sorelline, ti faccio oscillare nel luccichio – svelto, svelto quassù – quaggiù – il sole della sera richiude i suoi raggi, sussurra il vento della sera – fruscia la rugiada – i boccioli cantano – la linguetta noi muoviamo, cantiamo con boccioli e rami – le stelle presto brillano – dobbiamo qui e là, ora e poi serpeggiare giù, attorcigliarci, oscillarci, noi sorelline.” Così andava avanti il discorso dal senso sconvolgente. Lo studente Anselmo pensò: “Questo è certo soltanto il vento della sera, che oggi soffia con parole ordinatamente comprensibili.” Ma in un batter d’occhio risuonò sul suo capo come un triplo rintocco di chiare campane di cristallo; egli guardò all’insù e scorse tre serpentelli risplendenti di un verde dorato che si erano attorcigliate ai rami e che levavano le testoline contro il sole della sera. Allora il bisbiglio e il fruscio ricominciarono nuovamente parola per parola, e i serpentelli sgusciarono delicatamente su e giù tra le foglie e i rami, e da come così velocemente si muovevano, sembrava che il sambuco spargesse migliaia di sfavillanti smeraldi attraverso le sue foglie chiare. “Questo è il sole della sera, che gioca così nel sambuco”, pensò lo studente Anselmo, ma allora risuonarono di nuovo le campane e Anselmo vide che un serpentello abbassava la testolina verso di lui. Per tutte le membra gli corse come una scossa elettrica, egli tremò nel profondo dell’animo – guardò fisso in alto e un paio di splendidi occhi blu lo osservavano con inesprimibile struggimento, così che un sentimento sconosciuto di somma felicità e di profondo dolore gli esplose in petto. E appena egli, pieno di ardente desiderio, guardava in quegli incantevoli occhi, con soavi accordi risuonavano più forti le campane di cristallo, e gli sfavillanti smeraldi cadevano su di lui e lo avvolgevano, tremolandogli attorno in migliaia di fiammelle e giocando con rilucenti fili dorati. Il sambuco si mosse e parlò: “Tu giacesti alla mia ombra, il mio profumo ti avvolgeva, ma tu non mi capisti. Il profumo è la mia lingua, quando lo accende l’amore.” Il vento della sera alitò e parlò: “Io sfiorai la tua tempia, ma tu non mi capisti, il soffio è la mia lingua, quando lo accende l’amore.” I raggi del sole irruperono tra le nubi e il bagliore arse come a dire: “Io versai attorno a te oro incandescente, ma tu non mi capisti; calore è la mia lingua, quando la accende l’amore.” E sempre più profondamente e profondamente immerso nello sguardo di quello splendido paio di occhi, si fece più ardente lo struggimento, bruciante il desiderio. Allora tutto scrosciò e si mosse, come riportato a lieta vita. Fiori e boccioli profumarono tutto qua e là, e il loro profumo era come il meraviglioso canto di migliaia di flauti, e ciò che cantavano lo riecheggiavano le sfuggenti nubi dorate della sera in terre lontane. Ma non appena l’ultimo raggio di sole sparì svelto dietro le montagne e il crepuscolo versò il suo velo sul paesaggio, una voce roca e profonda chiamò, come da molto lontano:

“Ahi, che dicerie e mormorii son questi, di là? – ahì, chi mi cerca ancora il raggio dietro alle montagne? – si è soleggiato abbastanza, si è cantato abbastanza – ahì, tra il cespuglio e l’erba – tra l’erba e il fiume!

– Ahi, – ahi – qui so-o-otto – Qui so-o-otto!”
Così svanì la voce come nel mormorio di un tuono lontano, e le campane di cristallo si infransero in una tagliente nota stonata. Tutto era ammutolito, e Anselmo vide come i tre serpenti rilucenti e scintillanti sgusciarono nell'erba verso il fiume; strisciando e strusciando si gettarono nell'Elba, e al di sopra dei flutti dove erano sparite crepitò un fuoco verde, che si dissolse luccicando in direzione obliqua verso la città.

[Traduzione di Martina Manzone. Tratto dal primo capitolo de Il vaso d'oro (Der goldne Topf, 1814), di E. T. A. Hoffmann.

Testo in lingua originale: <http://gutenberg.spiegel.de/buch/der-goldne-topf-3103/2>]

LA MALEDIZIONE DELLO YEMEN

di Nadia Capponi

Siete stufi del calcio? Non riuscite a sopportare l'idea di interminabili programmi tv ad esso dedicati e valanghe di soldi che ruotano intorno al nostro sport nazionale? Se volete qualcosa di diverso, forse dovrete andare nello Yemen.

Laggiù, tra aridi altopiani e impervie montagne, gli yemeniti non perdono certo il loro tempo azzuffandosi dietro a un pallone. Tutt'altro: il loro sport nazionale è masticare il qāt.



Mai sentito nominare? Il qāt (*Catha edulis*, per gli inglesi "khat") è una pianta già nota agli antichi Egizi, da essi considerata sacra: le foglie venivano masticate durante le cerimonie imperiali per vivere esperienze mistiche e trance sensoriali. Anche i Sufi utilizzavano qāt per concentrarsi durante lo studio del Corano ed entrare in comunione con Dio. La linfa del qāt contengono infatti catinone, un principio attivo simile all'anfetamina.

Ma torniamo in Yemen: qui la pianta è endogena e il consumo di qāt è una tradizione ben radicata nella storia e nella cultura del Paese. Fino agli anni '60 il suo consumo era un passatempo occasionale riservato esclusivamente all'élite del paese, ma con la crescita del benessere tra gli anni '70 e '80 il "tè degli arabi" è diventato più accessibile. Oggi al viaggiatore stanco del calcio potrà sembrare strana ciò che è invece una tipica scena quotidiana a Sana: il sole illumina il suq, rendendo più vivaci i colori delle spezie, e i venditori dietro ai banconi masticano foglie verdi, le guance gonfie come mongolfiere nella quiete del pomeriggio, interrotta solo dal tagliare degli asini.



Il qāt ora è il passatempo di un'intera nazione: il 90% degli uomini e il 25% delle donne ne fa uso frequente. Molti iniziano a masticare già a mezzogiorno, ma le sessioni avvengono soprattutto di sera, quando gli uomini si riuniscono: il qāt infatti favorisce la socializzazione e la conversazione in un paese dove sono ben poche le alternative per trascorrere il tempo libero (nella capitale è presente solo un cinema). Queste riunioni durano 3 o 4 ore, durante le quali si discute animatamente di attualità e dei problemi del paese, per poi rilassarsi ascoltando le melodie dell'oud, strumento tradizionale yemenita. "Aiuta a rilassarmi: è come bere un boccale di birra" dichiara un consumatore di qat in un'intervista al *The Guardian*. Secondo quanto rivelato da altri uomini, le cosiddette "foglie di Allah" aiutano anche a prevenire un altro tipo di relax: ha infatti lo stesso effetto del nostro Viagra.

Per molti yemeniti, quindi, il qāt è una sorta di "lubrificante sociale": è "l'alcool dei musulmani" consentito dall'Islam in quanto, come sostiene la popolazione, "lo stesso Allah lo ha creato". Il qāt viene infatti utilizzato anche nelle cerimonie religiose e nelle veglie di preghiere, soprattutto durante il ramadan: non fa sentire il sonno e consente al fedele di trascorrere tutta la notte in contatto con Dio (così come è usato dagli studenti per non crollare sui libri).

Secondo Branko Milanovic, che studia questo fenomeno per la Banca Mondiale, le cosiddette "foglie di Allah" hanno un significato molto più profondo di quello dei drink nei nostri party: rifiutarle significa essere esclusi dal contatto con altre persone, utili sia nella sfera privata che nel business. E così tutti, dai mercanti al Primo Ministro, si fanno regolarmente di qāt.



Questo passatempo originale, tuttavia, si sta rivelando molto più pericoloso di quanto possa apparire a prima vista. L'Organizzazione Mondiale della Sanità considera il qāt una droga leggera, che crea meno dipendenza di tabacco e alcool ma può provocare effetti collaterali come depressione, insonnia e ulcera duodenale.

Ma a parte questo piccolo particolare, lo Yemen è uno dei paesi più poveri al mondo. Metà della popolazione vive con meno di 2\$ al giorno, ma nessuno rinuncia alla sua dose giornaliera. "Guadagno 4000 ryal al giorno, e ogni giorno ne spendo 1000 in qāt" rivela un uomo al *The Guardian*. Mediamente, le famiglie yemenite spendono 1/3 del loro stipendio proprio per le loro amate foglie, che ai loro occhi hanno un prezioso vantaggio: riducono l'appetito. Per le famiglie più povere, comprare qāt significa risparmiare sul cibo, favorendo tuttavia malnutrizione con le relative malattie.

Una popolazione intenta a masticare foglie è inoltre meno incline a protestare contro le malefatte del governo, e spesso le accese discussioni che profumano di qāt non portano a nulla di concreto: "Finita la discussione ti sembra di aver risolto tutti i tuoi problemi, ma in realtà nelle ultime 4 ore non hai fatto nient'altro che masticare foglie e i tuoi problemi stanno semplicemente peggiorando" dichiara al *Time* Adel al-Shujaa, professore di scienze politiche all'Università di Sana e capo dell'associazione "Yemen Senza Qāt". "Tutte le decisioni che hai preso erano cattive perché le hai fatte sotto l'effetto del qāt". Queste sedute di masticazione, esclusivamente maschili, rendono inoltre più solida la barriera sociale già presente tra uomini e donne, favorendo l'esclusione di quest'ultime dal potere.

Ma la cosa peggiore del qāt è che sta letteralmente prosciugando lo Yemen: nel Paese, dove la siccità è praticamente endemica, il 30% delle risorse idriche (principalmente falde acquifere formatesi migliaia di anni fa) sono destinate alle colture di qat, che si stanno espandendo. Questa pianta infatti può essere coltivata per tutto l'anno, le foglie vengono pagate all'istante e frutta molto più denaro del caffè, i cui prezzi sono crollati già dagli anni '90. Ma come trovare dell'acqua? Realizzare impianti di desalinizzazione delle acque marine è impensabile per uno dei Paesi più poveri al mondo, che di questo passo rischia di diventare la prima nazione priva di risorse idriche.



Piantagione di qat

Le piante di *Catha edulis* occupano inoltre i terreni più fertili, un tempo destinati al caffè e alle colture alimentari. Per sopperire alla diminuzione di terreni disponibili per queste ultime, il governo è costretto ad importare la maggior parte di risorse alimentari, rendendosi sempre più dipendente dagli stati limitrofi e aumentando il rischio di carestia. Come se non bastasse, molti ministri e leader dei clan più influenti sono direttamente coinvolti della produzione e nel commercio di qāt, i cui introiti costituiscono il 10% del Pil nazionale.

In realtà sono in molti gli Yemeniti che vogliono far uscire il Paese da questa dipendenza collettiva: già nel 2008 in una scuola elementare a Sana'a venne lanciato un programma di educazione sul qāt, che venne tuttavia interrotto dopo le proteste dei genitori: non sopportavano infatti che ai loro figli venisse insegnato che ciò che per loro è una tradizione è in realtà una pratica dannosa.



L'11 gennaio 2012 la giornalista Hind al-Eryani istituì il "No qāt day", invitando i connazionali a non masticare qāt il giorno seguente. L'iniziativa riscosse un grande successo sui social media e divenne il primo passo di una vera e propria campagna di sensibilizzazione contro l'uso di questa droga, ponendosi come primo obiettivo il divieto di masticare negli edifici governativi. "Per gli yemeniti è normale che i propri politici consumino qat in parlamento. Questo perché sin da bambini sono abituati a vedere i loro genitori masticare tutto il giorno. È da loro che bisogna cominciare". dichiara la giornalista a *La Repubblica*. La campagna è sostenuta soprattutto dai giovani, che vedono nelle foglie il simbolo della vecchia dittatura che annebbia le menti e gli spiriti del popolo.

Gli sforzi di Hind al-Eryani e di associazioni come "Yemen Senza Qat" sono stati tuttavia premiati: da maggio 2016 è entrato in vigore un bando che proibisce la vendita di qat nei giorni lavorativi, con tanto di posti di blocco e poliziotti che pattugliano i suq cittadini.

Ebbene, temo che tra qualche decennio anche lo Yemen sarà in balia del maledetto calcio!

LA REDAZIONE E LA RIVISTA

Ahoy è figlio della disoccupazione che attanaglia il nostro paese e delle voci che bene o male tutti noi abbiamo in testa.

A questo numero hanno collaborato:

Nadia Capponi (Sabbia negli occhi)

Ilinca Francisca Cojan (Fascio di nervi)

Edi Guerzoni (Trittico delle delizie)

Martina Manzone (Oberiuta di secondo livello)